



L' ASSOCIAZIONE

in^{te} per un anno anticipati f. 4.

Semestre e trimestre in proporzione.

Si pubblica ogni sabato.

L' ISTRIA

I. ANNO.

Sabato 13 Giugno 1846.

N. 35.

Sua Maestà Imp. Reale Apostolica ha nominato ad arciprete e parroco nella collegiata e capitolo di Pirano, il parroco e decano di Carcauze Don Giovanni Evang. Udine.

Geografia amministrativa d' Istria.

(continuazione)

Dell' Offizio Circolare.

Incerta è nella mente di alcuni l' indole d' un ufficio circolare, e cercandosene ragione nelle istituzioni di altri tempi o d' altri popoli, di altre circostanze, più oscillante ancora diviene. Invano se ne vorrebbe cercare la definizione in qualche legge positiva, perchè le leggi non sono destinate a dare la dottrina, ma soltanto a fare positive quelle massime che sono di naturale deduzione, e che occorrono per peculiari circostanze di vedere fissate a norma positiva; l' organismo dell' umana società non è opera di creazione di un momento, nè opera di una sola legge, ma piuttosto complesso d' istituzioni varie di tempo, d' indole, naturalmente sottoposte a cangiamenti, ad alterazioni secondo le circostanze.

Il capitano circolare che soprastà alle commissarie distrettuali non può equipararsi al magistrato di Capodistria dei tempi veneti, nè al podestà e capitano veneto di Capodistria; imperciocchè il magistrato era appellazione civile criminale politica, al di sopra della quale non vi era che il senato e le quarantie ossia supremi Tribunali civili e criminali; il magistrato univa in sè tutti i rami di pubblico potere, i quali oggidì sono divisi fra vari dicasteri; il podestà e capitano di Capodistria partecipava al Magistrato che era composto di tre persone; ma esso era poi autorità amministrante di prima istanza in Capodistria, con quell' ordine gerarchico con cui vediamo gli arcivescovi esercitare il potere vescovile nella loro diocesi, l' arcivescovile in quelle della loro provincia metropolitana. Non può il capitano circolare equipararsi al capitano veneto di Raspo, perchè oltre il potere di prima istanza che esercitava in Pinguente, era giudice universale di prima istanza per certa classe di abitanti dell' intera provincia, carica piuttosto militare, militare però ad uso veneto, cioè senza spada.

Non può il capitano circolare equipararsi ai prefetti del regno d' Italia, nè agli intendenti dell' impero francese, perchè il potere di questi corrispondeva a quello degli ordinati governi provinciali.

L' istituzione dei capitani circolari è tutta austriaca e si collega intimamente cogli ordinamenti sociali

delle vecchie provincie, nelle quali gli elementi dello stato si componevano di baronie o come le dicono signorie, o di comuni affrancati assimilati alle signorie. I quali elementi di stato erano sorvegliati e tutelati dalla autorità centrale della provincia, senza che gli individui soggetti alle baronie e dei comuni avessero guarentigia certa dei loro diritti personali. L' azione delle autorità centrali di provincia si limitava alla *conservazione* dell' esistente, alla preservazione dei diritti e delle prerogative; ogni vitalità nella provincia non da altri partiva che dal principe medesimo, non già perchè egli solo ne desse l' impulso, ma perchè esso medesimo se ne faceva esecutore diretto, a proprio dispendio per lo più; l' azione del principe non secondata dai baroni e dai comuni non poteva certamente portare quell' effetto che la buona volontà dei regnanti aveva in mira; e provveduto alla giustizia, alla sicurezza, la pubblica prosperità non aveva vita, nè movimento. Già Maria Teresa nel suo animo veramente materno sentiva ed esternava il desiderio di operare anche per i singoli individui delle baronie e dei comuni; però le inveterate abitudini ed i travagli del suo impero per le guerre esterne, e la gratitudine sua ai baroni ch' erano corsi in difesa del principe e della patria, fecero sì che appena il suo successore Giuseppe II potesse mandare ad effetto il divisamento. L' individuo non più fu ristretto alle relazioni, ai contatti della sua signoria o del suo comune straniero agli altri; ma dichiarato suddito e partecipante all' impero intero, ebbe diritti che permettevano lo sviluppo delle attitudini sue, ebbe comunanza con tutti i consudditi, e la restituzione di questo legame naturale esigea che l' attività dei singoli fosse diretta a vantaggio dello stato; che la condizione di soggetto a qualche baronia, od a qualche comune, non fosse di ostacolo agli individui medesimi.

Fu Giuseppe II che creò i capitani circolari, per fissate frazioni di territorio non eccedenti la possibilità dell' azione d' un capitano, ed affidò loro il debito precupio di promuovere la prosperità della provincia loro assegnata, di tutelare il villico contro i soprusi dei baroni. Nel discorrere dei comuni abbiamo indicato come il benessere comunale sia affidato alla cura dei comuni medesimi; nel discorrere delle commissarie abbiamo mostrato quali poteri loro competano e che essenzialmente si concentrano in poteri amministrativi esecutivi; il benessere della provincia è propriamente affidato al capitano circolare, del quale le Commissarie sono stromenti in questo importante ramo di servizio. Oltre queste mansioni, hanno i capitani circolari l' eser-

cizio di altri poteri esecutivi e invigilatori: i quali bene si uniscono nella stessa persona del capitano circolare, e talvolta coll'ufficio, che ad altre persone ancora può venire fidato; però quello di provvedere al benessere della provincia è sempre nobilissimo e precipuo. Imperciocché vi hanno invero cose che l'uomo non può fare, vi hanno cose che l'uomo deve fare per la pubblica prosperità, e queste omissioni e queste prestazioni sono comandate dalla legge, ed il potere pubblico è sufficiente senza altra migliore prudenza nella persona che l'esercita per contenere gli uomini e per costringerli a dare ciò che devono; ma vi ha ancora ciò che all'uomo è lecito di fare per la prosperità pubblica senza esservi costretto, senza che gli venga comandato, e questo campo non soltanto è immenso per la varietà grandissima ma nobilissimo, perchè il sapere, la prudenza governativa, anziché il potere, sono guida e norma, nobilissimo perchè vedesi l'intendimento umano prendere parte principale alla pubblica amministrazione, ed avere possibilità di operare pel benessere della frazione maggiore dello stato, e quindi dello stato medesimo.

Saggio provvedimento fu questo dell'austriaco governo, il quale bene seppe ravvisare come l'uomo isolato poco possa fare per sé, e facilmente divenga egoista, e come per togliere questo difetto occorra l'associazione delle forze, guidata da volontà direttrice, sapiente. Come all'uomo privato non è sufficiente per vivere prospero, l'essere sicuro dei propri diritti, ed il dare a Cesare ciò che è di Cesare; ma ha d'uopo di un'attività saggia e nei traffici e nelle industrie, e nelle colture dei campi, e nel regime della sua famiglia e nel guidare i suoi famigliari; senza di che sarebbe nella ignavia, nell'oziosità, nel vizio che ne sarebbe conseguenza, nella povertà; così le provincie hanno d'uopo di altrettanto, secondo che le circostanze lo esigono, perchè il principe vuole il benessere, la prosperità di tutto il suo stato, e questo è il potere moderatore che è essenzialmente poggiato al capitano circolare, di cui organo sono le commissarie distrettuali.

Il quale potere degli uffici circolari che noi diremmo moderatore, a differenza degli altri che sono propriamente esecutori, si vede esercitato dagli uffici circolari con ottimo vantaggio della provincia, e con lode di chi lo esercita, specialmente in tempi a noi più vicini, con tanta maggiore lode quantochè le passate vicende avendo della penisola fatto due provincie di diversa sovranità, con istituzioni disparate, che sulle menti assai influirono, le difficoltà di governo crebbero oltre quelle che la conformazione di terreno, la diversità di lingua e di coltura nel popolo, naturalmente offrono.

Le mansioni degli uffici circolari, le quali non abbracciano né quanto riguarda il penale maggiore, né il diritto civile privato, né la finanza dello stato (eccetto la prediale), vanno divise in quelle di giustizia, attribuendo ai cittadini ciò che è di loro diritto, esigendo ciò che è di loro debito; ed in quelle di prudenza sia coll'avvisare di proprio impulso a quei mezzi che promuovono il pubblico benessere dell'intero circolo, sia col mandare ad effetto nei modi più certi ed adatti quei provvedimenti che dalle leggi generali sono precettati. E qui avvertiremo una differenza fra italiani e tedeschi nel significato ed uso comune della voce *provincia*. Adoperano i tede-

schì questa voce per significare il territorio di un governo intero; l'usano gli italiani per indicare ciò che solitamente i tedeschi dicono *circolo*; la voce *circolo* indicante scorporamento amministrativo non ha in Italia valore fisso nella lingua di governo; vi ha stato il quale è diviso in *circoli*: i circoli poi suddivisi in governi; così nell'antico impero germanico, tutto il territorio era diviso in *circoli*, nei *circoli* erano compresi perfino regni. Il *circolo* d'Istria non tutta abbraccia la provincia naturale, abbraccia di più una frazione delle spiagge ed alcune isole liburniche, e frazione di altra provincia alpina. Ogni qualvolta ci è accaduto di parlare della provincia amministrativa d'Istria, abbiamo inteso di parlare del *circolo* intero.

Or venendo alle attribuzioni, dirassi che l'ufficio circolare è autorità punitiva di prima istanza per reati minori commessi da persone nobili od equiparate ai nobili; non è però istanza di appellazione per le sentenze pronunciate dalle commissarie distrettuali su reati minori; è autorità per conoscere dell'amministrativo semplice e del contenzioso per persone insignite di nobiltà od equiparate ai nobili. L'amministrativo semplice o contenzioso dei beni baronali o signorie e di quelli beni che vengono equiparati alle signorie, spetta esclusivamente all'ufficio circolare; per modo che dinanzi a nessun'autorità può trattarsi domanda o questione la quale derivi dal così detto nesso di sudditeità o da nesso equiparato a questo, se prima non sia consumata la procedura dinanzi l'ufficio circolare.

Ha l'ufficio circolare il potere invigilatorio sulle commissarie distrettuali, e sui capi politici dei comuni, affinché non eccedano nell'esercizio di loro attribuzioni, ed adempiano ciò che è di loro debito; invigilatorio e tutorio sui comuni medesimi, e sull'economia delle sostanze delle chiese, e dei corpi pubblici.

La leva militare, l'esazione della prediale sono incombenze proprie dei circoli, siccome lo sono la pubblicazione e l'esecuzione delle leggi, l'abilitazione a certe professioni, e ciò che propriamente costituisce il ramo detto di polizia e di repressione del malfare. Ciò quanto a potere di giustizia.

Quanto al benessere che propriamente è di prudenza, due sono le categorie altre ordinate da leggi generali, siccome sono p. e. la sanità terrestre, l'arte edificatoria per gli edifizii di ragione pubblica o di uso pubblico, rami nei quali l'ufficio circolare provvede direttamente; l'istruzione pubblica nei quali si esercita piuttosto vigilanza, la coltura dei boschi ecc.; altre non prescritte siccome l'agricoltura, il commercio, l'industria, ed altre che soverchio sarebbe l'enumerare.

I circoli sono sottoposti al governo provinciale, come appellazione per le materie nelle quali il circolo non pronuncia inappellabilmente; come organi per quei rami di pubblico servizio qualunque che sono riservati ai governi provinciali.

At sig. Dr. Kandler

TRIESTE.

Questa volta non ho potuto scriverle con la bramata sollecitudine, perchè fui alquanto giorni assente da qui. — Sono stato, ed è questa la prima volta, sulle vi-

cine isole del Quarnaro, e visitati in brevissimi giorni Cherso, Ossero e i due Lussini. La soverchia rapidità della corsa non mi permise di trarre da questa gita tutto quel profitto che avrei desiderato: tuttavia vidi e osservai quanto basta per rimanere persuaso che l'isola di Cherso ed Ossero è per molti rapporti meritevole d'esser veduta e studiata. - Non sarà mai abbastanza ripetuto il lamento contro coloro dei nostri i quali, sprezzando e tenendo a vile ciò che più da vicino li tocca, volano a foga dritta in lontani paesi a caccia d'avventure e di novità. - È bene che sieno visitati e i deserti dell'Africa, e le fertili pianure e le gigantesche montagne, e gli smisurati fiumi del nuovo mondo, e le ampie isole dell'Oceania, e quanti mari e terre e isole e continenti abbraccia in sé il vasto globo terracqueo: chè l'uomo, volendo e sapendo, da tutto può trarre impulso a nobili imprese, argomento a vasti e utili concepimenti, esempio ad efficaci miglioramenti sociali; ma chi ha fiore di senno non può certo desiderare che lo studio dei paesi lontani assorba tutta la nostra attenzione, che anzi ogni buon patriotta deve adoperarsi validamente, perché ogni studio incominci dalle cose nostre, e da queste, quasi da centro comune, si diffonda e s'allarghi alle più lontane di luogo e di tempo, come i circoli concentrici prodotti dal sassolino gettato nell'onda, come i circoli sonori allargantisi con gradazioni progressiva nell'aere agitato da suoni. - Ella è cosa meravigliosa e compassionevole al tempo stesso l'udire talvolta fanciulletti di pochi anni ripetere con rara disinvoltura squarci di storia greca e romana, e aver familiarissimi i nomi e le gesta dei Focioni e degli Alcibiadi, dei Cocliti e dei Curiazii, e non sapere talvolta i nomi dei propri loro antenati, e ignorare i fatti onde s'illustrò in altri tempi la patria contrada. - Ma ciò che è peggio, non è raro il caso di adulti i quali, istruiti appunto di tutto ciò che si riferisce alle pazzie e inverconde feste onde s'onorarono un dì Bacco e Saturno e la dea di Citera, poco si curano dei misteri adombrati nei severi e venerandi riti del cristianesimo. Non è dal Perù, dal Chili, o dallo Zanguebar, non dalla Grecia di Pausania o dalla Roma di Curzio, non dalla dea Vesta o da Plutone o da Venere che ci debbano venire di preferenza gli utili miglioramenti economici, morali, civili, sociali: si studino prima d'ogni altra cosa le patrie storie e i costumi nostri, e ne ricaveremo utilità doppia, quadrupla, centupla, immensa, immediata. Il suolo su cui siamo nati, su cui viviamo e che ci somministra il giornaliero alimento, l'aere onde siam circondati e che respiriamo fin dal momento che uscimmo dall'alvo materno, il mare che incessantemente bacia e ribacia le nostre sponde, e per entro cui incessantemente si specchiano le nostre terre, i venerandi ruderi che stanno ancora a testimone di passate glorie e prosperità, le non meno venerande reliquie che certo in gran copia s'ascondono per entro a questo classico suolo che quotidianamente calchiamo, le pergamene e i manoscritti che con nostro danno e disdoro lasciamo oziosi, e, a non dire di peggio, abbandoniamo in pasto alle tignuole ed ai topi, questi contengono i primi, i veri elementi coi quali è da ristorarsi o ricostruirsi l'edificio della nostra civiltà: che, se, trascurando affatto i propri nostri naturali elementi, ne andremo a cercar di lontani e remoti, quando crederemo d'aver

costruito un ben architettato edificio, ci troveremo d'aver innalzato una torre di Babele o un colosso coi piedi di creta. - Guai a me se questo innocente ed onesto sfogo di patrio amore dovesse cadere sott'occhio a qualche barbassoro di quelli che non sanno o non vogliono persuadersi che gli uomini devono di assoluta necessità cangiare nei tempi e coi tempi, guai a me dico! Sarei chiamato *novatore, riformatore, visionario, utopista*; . . . ma Ella, son certo, lungi dall'appormi taccie sì brutte, troverà anzi lo sfogo mio derivato naturalmente dal dispetto di veder troppo trascurate le cose nostre a fronte delle straniere, e dal desiderio di veder meglio noti e meglio illustrati luoghi che per moltissimi riguardi meriterebbero miglior considerazione.

E infatti, ritornando al punto donde sono partito, dopo il Fortis, ch'io sappia, in settantacinque anni, nessuno s'occupò di proposito ad illustrare quell'isole, quand'elleno offrirebbero vasto e abbondante soggetto di studii al botanico e al geologo non solamente, ma allo storico eziandio, all'archeologo, ed al poeta. E appunto le *Osservazioni* del Fortis sarebbero, a parer mio, ottima guida a chi volesse occuparsene di proposito. - Nè già ch'io le stimi quelle *Osservazioni* tutto oro purissimo, no: penso anzi che se il valent'uomo rivivesse a' di nostri, dopo che le scienze ch'ei coltivava con tanto amore e successo hanno messo più salde e più profonde radici, e hanno prodotto frutta di più generoso e di più forte sapore, penso, dicevo, ch'egli stesso in alcune cose muterebbe proposito. Ciò non toglie peraltro che quello non sia un ottimo libro, e che non lo si debba raccomandare assai caldamente agl'Isolani non solo, ma agl'Istriani tutti eziandio. . . . Colla scorta del Fortis adunque e mettendo a profitto i nuovi lumi delle scienze progredite dappoi, gioverebbe, credo, prima d'ogni altra cosa studiare la struttura interna, il nucleo, lo scheletro, dirò così, di quelle montagne, gioverebbe ridurre al giusto loro valore le proprietà meravigliose di quel lago (*Jesero*), gioverebbe assoggettare a diligente esame i fossili e i petrefatti che su quell'isole in tanta copia rinvenngonsi, esaminare le piante indigene e connaturali al clima ed al suolo, vedere quali piante forestiere sarebbero suscettibili di prosperarvi, considerare la natura, la capacità, l'attitudine, le proprietà dei terreni, l'avvicendamento delle stagioni e delle temperie, i venti, le rugiade, le piogge ecc. Dal complesso di questi e d'altrettanti studii ben condotti e ben combinati chi non vede quali e quanto utili corollari non si potrebbero dedurre a promuovere la miglior possibile coltura dei campi, la miglior possibile applicazione dei metodi? a rendere proficue mollissime piante tenute forse in poco conto o neglette del tutto? a riparare ai guasti della mal'aria onde alcune località vengono crudelmente flagellate? a promuovere forse un ancora maggiore e più celere aumento di popolazione il quale è talvolta causa, talvolta effetto, sempre indizio sicuro di prosperamento sociale? Questi miei sono dubbj e desiderj e non altro, perchè, conscio come sono d'aver la *veduta corta d'una spagna*, mi guarderò bene dal voler *giudicare da lungi* e dal fare il dottore. - Quanto si viene offrendo a' miei sguardi osservo e considero colla sola mira di aumentare poco a poco lo scarso capitale delle mie cognizioni, nè sarà mai ch'io m'arrogli diritti che

per nessun titolo mi posson competere. Fui contento perciò d'ammirare con istupore misto di compiacenza e di malinconia le ripide e pietrose costiere che da tre lati circondano la città di Cherso, tutte dall'imo al sommo coperte d'oliveti, di vigneti, di ficaje, d'ortaglie; con istupore dissi misto di malinconia pensando ai copiosi e caldi sudori che saranno piovuti dalle fronti di quei laboriosi isolani, prima ch'abbiano condotto a termine gl'innumerevoli muricciuoli in mille labirintiche guise intrecciantisi a segnal di confine, e più spesso a sostegno della poca terra vegetale che dà alimento alle piante. Oh! gente troppo degna di una sorte migliore, esclamai tra me stesso! sorga deh! sorga presto e rifuga anche sul tuo basso orizzonte il nuovo sole delle scienze applicate alle arti, onde i figli tuoi possano procacciarsi un sufficiente sostentamento, al quale ogni mortale ha diritto, con meno stenti e sudori e pericoli. - E seguendo il corso naturale delle idee, domandavo talvolta a me stesso, talvolta agli altri, per qual motivo essendo quel territorio vasto cotanto, e i coltivatori, anche di campagne lontane, accasati in città, per qual motivo non abbondino maggiormente gli animali da soma? Per qual motivo i bovi, gli animali agricoli per eccellenza, i bovi tanto utili e che sono di tanto sollievo all'uomo, per qual motivo sono si scarsi? E donde avviene che in un clima tanto propizio, sopra un suolo tutto ammantato di piante fiorite e aromatiche, donde avviene che non si coltivino abbondantissime l'api? E quell'altro insetto prezioso che di sua bocca prepara la materia alle vesti, agli scialli, ed ai nastri onde s'adornano le matrone, e le fanciulle e le spose, perchè non ha egli sull'isole più numerose cultrici? - Questi ed altri tali dubbj e quesiti movevo ora a me stesso, ora agli altri, nè sempre mi venne fatto di trovare in me o d'ottenere dagli altri una persuadente risposta. E queste cose le vengo qui accennando di volo, non ad altro fine se non per invogliarla a visitare quei luoghi, e per richiamare l'attenzione di Lei sopra le cose che più mi colpiscono.

Se non che, visitando ella quei luoghi, troverà oltracciò un assai gradito e proficuo alimento agli studj storico-archeologici che le sono così favoriti. - Il linguaggio popolare, la pronunzia, le cantilene, e le canzoni, e le tradizioni, e le favole e la fisionomia stessa del popolo, distinto, al mio vedere, in due tipi, le saranno altrettanti punti d'osservazione feraci d'ottime conclusioni. - E le narrazioni dei cerca-tesori, che, come in tutta l'Istria, anche sull'Isola abbondano, le saranno pur esse d'ottima guida per riescire alla scoperta di antiche memorie. - Molte forse delle 200 e più eappellette che il Fortis (pag. 41) accenna esistenti sull'isola, moltissime forse nascondono antiche memorie o nelle fondamenta, o nei muri, o nelle pietre che servono di base agli altari. L'esempio costante d'altri luoghi giustifica abbastanza il sospetto. - E poi io stesso fui così fortunato di abbattemi in alcune reliquie di romane antichità appunto in due chiese dove non se ne sognava nemmeno l'esistenza. - Ma di queste le terrò parola in una prosimima mia, non avendo oggi il tempo di trattare il soggetto colla dovuta estensione.

Non posso però chiudere la presente, abbenchè sia di già soverchiamente prolissa, senza parlarle di un bellissimo punto di vista. - La posizione di Cherso, tutta chiusa dai monti e dal mare, non è gran fatto piacevole per chi è nato in sito elevato, ed è avvezzo a spaziar l'occhio e la fantasia in un vasto orizzonte; ma in poco più di mezz'ora, volendo, ell'è sulla sommità dell'isola, e di là, mutando pochi passi pell'amenò ed erboso declivio ond'è circondata la chiesuola di S. Bartolommeo, e con una girata di sguardo, Ella vede qui sotto ai piè l'isola di Veglia l'antica *Curicta* col suo ricco ammantato di selve e co' suoi rinomati castelli che, grazie ai tempi mutati, ora le son d'ornamento, anzichè di presidio; - là le si viene spiegando dinanzi la costa Liburnica abbellita di casinetti e borgate; di fronte le si presenta in lieto aspetto la vaga città di Fiume, cui sopra e d'allato s'innalzano maestose, robuste, severe le montagne croate aventi tuttora ingemmato il capo di bianchissime nevi, ed ecco più basse e lontane le isole e le coste dalmatiche che sfumando confondonsi col mare e col cielo: giri dall'altra parte lo sguardo, e troverà dinanzi e a minori distanze l'ultime creste delle alpi Giulie, e l'antica terra di Albona e una delle più amene porzioni del suo territorio, e più indietro dalla medesima parte le terre di Dignano e di Pola, e l'ultimo promontorio dell'Istria. E nell'atto che lo sguardo si diverte e si bea nella vista di mari, d'isole, di coste di pianure, di monti, qui verdi, là cilestri, là cenerognoli a norma delle graduate distanze; disseminati d'amine campagne, di biancheggianti casini, di villette e cittadi, in quell'atto medesimo la mente viene attraversata da una magica visione di personaggi storici, d'illustri fatti, di gesta d'ogni sorta, variate, alternate, combinate, intrecciate così che la parola è per sè stessa insufficiente a descriverle. - Oh! sì, solo ch'ella voglia alcun poco sciogliere il freno all'accesa fantasia, le si spiegheranno dinanzi le flotte d'Augusto solcanti le acque del seno Flanatico, le colonie romane e i presidj posti a guardia degli ultimi confini d'Italia; le sorgeranno d'incontro i valorosi Bani della Croazia, e gli antichi re Ungheri coperti d'orrida maglie, e le si agghiederà il sangue in pensando alle averse sevizie dei Frangipani, e alle matte e crudeli scorriere degli Usocochi, e poco stante le sembrerà quasi d'udire il forte suono della spada di Marco uscente dal fodero, e le parrà quasi vedere l'eroe alzarsi *rinvigorito dal riposo de' secoli, pieno delle memorie de' secoli* . . . Chi non ebbe natura affatto afflato matrigna, chi non è affatto straniero alla storia, ascenda frequentemente su quelle vette e quando il sole s'eleva sul nostro orizzonte, e quando dal nostro orizzonte si parte, e quando nelle belle notti d'estate la pallida luna manda sulla terra e sul mare d'argentei raggi una pioggia, e, se non è già, diverrà di certo, e assai presto poeta. - E m'è dolce cosa il chiudere la presente nell'atto appunto che ho il cuore e la mente commossa da queste liete fantasie. - Viva ella dunque felice, nè si dimentichi di chi le è

Albona, 9 maggio 1846.

Devotissimo
TOMASO LUCIANI.